

Mara ci ripensa e non se ne va più «Berlusconi mi ha capito...»

Tutto risolto, il cielo sul Pdl è tornato azzurro, Mara Carfagna non si dimette più né da ministro, né da parlamentare né dal Pdl. Di più, l'azzurro sfuma nel bianco, quello dei confetti: la ministra si sposerà il 13 maggio con Marco Mezzaroma. Una decisione che ha preso subito dopo aver fatto la pace con l'altro uomo, politicamente parlando, della sua vita, Silvio Berlusconi. E «tutti vissero felici e contenti»? Meglio non correre perché il rientro delle dimissioni ha un prezzo: Carfagna, nel «lungo colloquio» chiarificatore con il premier, avrebbe chiesto la sua candidatura a sindaco di Napoli. Se così fosse la ministra scriverebbe nero su bianco la sua vittoria rispetto al rivale-nemico Nicola Cosentino, che proprio in Campania registra i suoi affari più lucrosi sui rifiuti. Non lascia dubbi la risposta della ministra a chi le chiedeva numi su una sua possibile scesa in campo: «Naturalmente sono decisioni che non spettano a me, spetteranno al partito. Ma ho già più volte detto e lo ribadisco, io sono un soldato di partito». Il «soldato» ieri ha incontrato anche i tre coordinatori del Pdl e ha ricevuto garanzie di una soluzione «condivisa», anche con Cosentino, dei problemi campani. Conferma Denis Verdini: «La questione è rientrata. Il caso è chiuso. C'è una disponibilità dei dirigenti campani del Pdl a mettersi intorno a un tavolo e a risolvere tutti i problemi che sono stati sollevati». Sollevato Ignazio La Russa, sollevato il premier, «ho parlato con Mara abbiamo risolto tutto», sollevata Carfagna: «Ringrazio Berlusconi per la sensibilità e la capacità di affrontare e risolvere i problemi», per aver dimostrato con fatti concreti «la sua grande fiducia nelle donne portandone ben cinque al governo». Molte altre le ha portate nel lettone di Putin e in quello di Arcore, ma questa è acqua passata. Non è passata, invece, l'emergenza rifiuti a Napoli: la futura sposa ieri è stata accolta al grido di «Vergogna». **M.ZE.**

Il Colle valuta il decreto-rifiuti Il governo costretto a modificarlo

Sono arrivate in serata al Quirinale le modifiche apportate al decreto sui rifiuti che Napolitano aveva rinviato a Palazzo Chigi chiedendo «chiarimenti». I tecnici del Colle valuteranno le variazioni che, comunque, ci sono state.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Hanno dovuto apportare correzioni. E questo è il fatto. Al di là delle variazioni che, su sollecitazione del Quirinale, Palazzo Chigi ha dovuto produrre sul decreto sui rifiuti ormai in ballo dall'altro giovedì, nonostante nell'emergenza che sta soffocando Napoli e la sua provincia vi siano tutti i requisiti per decidere con rapidità ed urgenza.

Al Colle è arrivata in serata l'ultima stesura del decreto, composto di quattro articoli divisi in quattordici commi, su cui erano stati fatti numerosi rilievi di carattere tecnico e giuridico. Il testo è ora di nuovo al vaglio dei tecnici. Un testo molto diverso da quello che era stato recapitato lunedì dopo che Napolitano l'aveva in qualche modo sollecitato rivelando l'assenza di qualunque informazione su quanto deciso in Consiglio dei Ministri cinque giorni prima.

Sui rilievi e sulle possibili variazioni c'era stato nella giornata di ieri

un rincorrersi di anticipazioni di fonte governative, la Protezione civile in testa forse per conservarsi un margine d'azione negli interventi. Immediati e futuri.

LA PRECISAZIONE

Un rincorrersi tale di notizie non verificabili da indurre l'ufficio stampa del Quirinale ad una nota di precisazione su quanto «è stato riferito da altre fonti in termini impropri e parziali». Tanto più che nelle anticipazioni pilotate non compariva alcun accenno a quello che è apparso fin dal primo momento il punto nodale dell'intero provvedimento e cioè come si debbano «raccordare» il presidente della Regione e quelli delle Province «sentiti gli enti locali interessati» per nominare i commissari straordinari che dovrebbero realizzare i termovalorizzatori agendo anche in deroga alle normali procedure. Cosa significhi «raccordare» è più che mai necessario per far sì che ci si avvii in concreto al superamento di una situazione di «elevata criticità» che invece è «un'emergenza».

Le note al decreto, secondo quanto filtrato, avrebbero riguardato la mancanza di alternative idonee alla cancellazione delle discariche, l'oggettivo danneggiamento della Provincia di Napoli accettando che siano i comuni a gestire la raccolta dei rifiuti, la mancanza di individuazione di siti alternativi alle tre discariche, Cava Vitiello, Valle della Masseria e Andretta, cancellate dalla legge 123. Non ci sarebbero neanche indicazioni su come affrontare l'emergenza nell'immediato.

In serata Palazzo Chigi annuncia la modifica. La parte del decreto in cui è scritto che il presidente Caldero nomina i commissari sui rifiuti «in raccordo con le Province» è modificata in «sentite le Province». ♦

FEDE E IL PROVERBIO CINESE

LA PUNTURA

Saverio Lodato

Emilio Fede è stato aggredito in un ristorante di Milano: trauma cranico e distorsione al collo. I medici del San Raffaele hanno espresso una prognosi di quindici giorni, consigliato collare e tachipirina per lenire il dolore del paziente, e molto riposo. Il noto anchorman di Rete 4 è stato colpito da «un cazzotto all'occhio sinistro e uno dietro all'orecchio». Ignote le motivazioni che hanno spinto un attemptato imprenditore milanese di 74 anni - Gian Germano «Pippo» Giuliani, proprietario dell'omonima casa farmaceutica che produce Amaro medicinale (che ieri ha chiesto scusa) - ad aggredire il giornalista, nonostante la scena si svolgesse in un luogo pubblico e alla presenza degli uomini di scorta che seguono il direttore.

Emilio Fede è andato regolarmente in onda, e anche per questo, non solo per lo spiacevole incidente, merita solidarietà e simpatia. Interrogato sulle possibili ragioni dell'accaduto, Fede ha escluso trattarsi di «motivi politici». Ma anche di «storie sentimentali», dal momento che le dietrologie degli «internauti» si sono scatenate tirando in ballo la signora dell'imprenditore che Fede avrebbe avuto la «colpa» di presentare a un suo amico; così accendendo l'ira del marito «picchiatore». Di Fede si può pensare quel che si vuole.

Ma che, giornalmisticamente parlando, abbia il senso della «notizia» sarebbe da sciocchi negarlo. Se dice che «né donne, né politica» sono alla base dell'insano gesto, noi gli crediamo. Ma per questo la cosa ci preoccupa di più: non vorremmo che in qualche testa calda (Dio sa quante ce ne sono in Italia) si stia facendo largo una reinterpretazione libera di un millenario proverbio cinese: «La sera, quando torni a casa, picchia tua moglie. Tu non sai perché lo fa, lei sì». Sarebbe una deriva inaccettabile. E ancora auguri al Direttore del Tg 4 per una pronta guarigione. ♦

MAGISTRATI

Torneranno a chiedere una «riforma per i cittadini» e per questo avanzeranno «proposte serie». Così l'Anm a congresso da oggi a Roma, alla presenza del presidente della Repubblica.

Ignazio Marino

«Vogliono insabbiare i rischi per la salute». Interpellanza urgente al ministro Ferruccio Fazio, firmata da 107 senatori Pd.

Rosa Russo Iervolino

«Berlusconi, Bossi, alcuni vertici della Lega hanno risolto il problema dei rifiuti, hanno trovato il colpevole: il sindaco di Napoli»

